

# HO DETTO ADDIO ALLA CARRIERA. ORA AIUTO LE DONNE A FARSI BELLE

*“Basta, adesso scendo dalla ruota e la smetto di girare come un criceto in gabbia!”. Detto, fatto. Ho preso questa decisione quando la mia carriera professionale era alle stelle e le gratificazioni arrivavano come se piovesse. Facevo la manager in una grande azienda milanese, e mi occupavo di operazioni finanziarie. Professionalmente avevo tutto: clienti prestigiosi, viaggi, un conto in banca ben nutrito, eppure era come se mi mancasse tutto. Quando mi avevano assunto, nel 2000, ero fuori di me dalla gioia. Mi avevano affidato subito compiti di grande responsabilità, mi sentivo indispensabile, così mi ero dedicata a quel lavoro anima e corpo, a costo di sgobbare anche dodici ore al giorno. L'idillio però non durò molto. Passata l'euforia degli inizi, mi resi conto che quel mondo non mi apparteneva. L'ingranaggio in cui mi ero saldamente inserita assomigliava ogni giorno di più a un inarrestabile schiacciasassi dove chi non riusciva a stare al passo, e non era sufficientemente competitivo, finiva inevitabilmente per soccombere. Era la selezione darwiniana nella giungla del grande business milanese. Le regole erano **chiare**: l'azienda dava tanto, ma chiedeva in cambio risultati concreti, anche se questo significava fare le scarpe a chi era meno ambizioso o furbo di te. “Stefania, buttati e fai vedere chi sei” mi ero detta al momento dell'assunzione. E mi ero buttata*

EX MANAGER DAI RITMI SERRATI, STEFANIA NON AVEVA MAI TEMPO PER SÉ NÉ PER LA FAMIGLIA. UN GIORNO HA DETTO **BASTA. HA MOLLATO TUTTO** E HA APERTO UN'AGENZIA DI IMMAGINE: **INSEGNA A VALORIZZARSI PUNTANDO SU STILE, VOCE, PERSONALITÀ. LAVORA PIÙ DI PRIMA, MA NON È MAI STATA COSÌ FELICE**

a cura di **Carmen Scotti** - foto di **Valentino Catalani**

davvero, con ottimi risultati. Ma poi, con il passare degli anni, quello che prima avevo avvertito come un semplice disagio divenne qualcosa di peggio: non sopportavo più la competitività esasperata. “Devi produrre, aumentare il pacchetto clienti” erano i messaggi che mi rimbombavano continuamente in testa. Intuivo, in maniera confusa, che stavo sprestando la mia vita, che avevo delle qualità che dovevano venire fuori, ma non in quel campo. Era una questione di onestà nei confronti della mia **coscienza e dei miei sogni**. Così, a 44 anni, dopo cinque di lavoro in quell'azienda, con un figlio adolescente e una carriera al top, ho deciso di mollare tutto. Consapevole che un sacco di persone avrebbero venduto l'anima pur di avere un lavoro come quello che io stavo lasciando. L'ho pensato anch'io; sono stata lì lì per rinunciare. Per giorni ho dato retta a una vocina che mi ripeteva: “Se lo farai, non potrai più tornare indietro”. Ma nel profondo c'era un'altra vocina, che

sussurrava: “Se non lo fai ora, te ne pentirai per il resto della vita”. Ho dato retta a quest'ultima.

**Una scelta rischiosa**  
Sapevo che la mia azienda organizzava periodicamente programmi di dimissioni volontarie e, quando ci fu la possibilità, me ne andai. Con tanta paura, perché conosco il valore dei soldi, ma **senza alcun rimpianto**. Mi rifugiai in casa, a riflettere sul futuro, in attesa della liquidazione che sarebbe arrivata. Mio figlio, che aveva 14 anni, ci rimase male. Lui era orgoglioso di avere una mamma manager, che viaggiava per l'Europa e conosceva tante persone importanti, ma ben presto se ne fece una ragione. Mio marito invece mi appoggiò senza esitare e mi aiutò a rimettere ordine nella mia vita. Non avevo più 20 anni e sapevo di dovermi reinventare. Furono giorni confusi ma anche sereni, perché dopo cinque anni di ritmi frenetici mi ero riappropriata del mio tempo, mi ero costretta a **rallentare**. Mi concessi il lusso



Stefania Fornoni  
ha 48 anni, vive a  
Milano con il figlio  
di 18 e cura la sua  
agenzia *Lookbeautiful*  
([www.lookbeautiful.it](http://www.lookbeautiful.it))

## QUELLI CHE MOLLANO E FANNO "MARCIA INDIETRO"

La storia di Stefania non è un caso isolato. A livello globale esiste un vero movimento, chiamato *down-sizing* (letteralmente "ridimensionarsi") che ha come bandiera la drastica scelta di ri-tarare la propria esistenza privilegiando ritmi e stili di vita meno frenetici. «Il fenomeno è nato negli Usa e, complice anche la crisi attuale, si è diffuso moltissimo in Europa. L'Italia non è da meno e sempre più persone passano al cosiddetto "piano B"» spiega Elisabetta Pasini, antropologa, consulente senior dell'istituto Future Concept Lab, che a Milano ha organizzato di recente un convegno per approfondire questo fenomeno. «La filosofia ispiratrice è quella della *slow life*. I *downshifters* (letteralmente "coloro che fanno marcia indietro") non sono, come accadeva una volta, coloro che scappano dal progresso, ma manager in carriera, uomini e donne consapevoli che lavoro e carriera nella vita non sono l'unico obiettivo. I vantaggi di una scelta del genere» continua l'esperta «si riscontrano subito a livello economico, perché con il nuovo stile di vita si riducono anche le spese (benzina, abiti adatti al ruolo, baby-sitter, tipo di spesa giornaliera), ma soprattutto a livello psicologico e sociale: diminuisce infatti lo stress fisico ed emotivo e il nuovo approccio mentale alla vita aiuta, paradossalmente, a socializzare di più, aprendo nuovi scenari e orizzonti di vita». **Teresa Bergamasco**



agli altri nel modo giusto e finiamo per rimandare all'esterno un'identità che non ci rappresenta. Un esempio: un giorno arrivò nel mio ufficio una professionista. Mi chiese di aiutarla perché, per via del suo aspetto, nessun collega maschio la prendeva sul serio.

Insieme abbiamo lavorato **sulla voce**, un elemento importantissimo, su guardaroba e acconciatura, per tirare fuori un'autorevolezza nascosta dietro il suo aspetto delicato.

Un paio di mesi fa lei stessa mi ha chiamata per ringraziarmi e farmi sapere che la sua vita professionale è migliorata di pari passo alla sua autostima. Come lavoro? Prima mi occupo del guardaroba (accompagno le clienti nei negozi, le consiglio, suggerisco accessori e colori che facciano risaltare il viso), poi passo al "personal branding", cioè agli aspetti psicologici, per far emergere punti critici ed elementi di forza. E non mi occupo solo di donne: il 10 per cento dei miei clienti è di **SESSO maschile**: al contrario delle donne, che curano anche la loro immagine privata, loro vengono da me soltanto per migliorare il proprio aspetto ai fini della carriera. Qualcuno una volta ha scritto: "Esiste solo un tipo di successo: quello di fare della propria vita ciò che si desidera". Beh, chiunque lo abbia detto, per me aveva proprio ragione: io mi ci rispecchio in pieno. ■

di ripensare ai miei desideri, alle cose che mi piacevano davvero. L'azienda mi mise addirittura a disposizione un personal coach, un consulente che mi avrebbe aiutato a reinserirmi nel mondo del lavoro. Ma io volevo dedicarmi a qualcosa di completamente diverso. Mentre lavoravo come manager, nei pochi momenti liberi che mi restavano, mi divertivo ad aiutare le mie amiche nello shopping. Dispensavo consigli sulla scelta dei colori, degli accessori giusti, del modello più adatto per valorizzare un fisico rotondetto o troppo asciutto. Insomma, il mondo dell'immagine, la capacità di capire cosa serve a un volto o a un fisico per ritrovare la giusta luce, era un **mio talento**. Avevo tutte le intenzioni di ripartire da lì. Con rischi infiniti, lo ammetto. E ancora oggi mi stupisco della mia lucida incoscienza, ma dentro di me sentivo che quella era la scelta giusta. Una volta stabilito con chiarezza cosa avrei fatto "da grande", incominciai. Scoprii così che l'Accademia della moda di Milano organizzava

corsi di consulenza d'immagine. Mi iscrissi ed ebbi la conferma che le mie aspirazioni convergevano proprio in quell'ambito. Il corso mi piaceva: si passava dal look alla psicologia del colore, a come valorizzare viso e silhouette, al guardaroba professionale, alle tecniche di autostima. Finalmente avrei avuto la possibilità di migliorare la vita delle altre persone, non di scavalcarle per fare carriera. E mi sarei occupata soprattutto di donne, cosa che mi attirava molto.

### Un futuro tutto nuovo

Nel 2008, con i soldi della liquidazione, ho fondato LookBeautiful, un'agenzia di consulenza d'immagine. All'inizio non è stato facile. Ho dovuto fare enormi sacrifici per ottenere piccolissimi risultati, ma poi, a poco a poco, con tenacia e passione, ho raccolto i frutti. Adesso l'agenzia va a gonfie vele e io sono fiera di me. Le mie clienti sono quasi tutte donne desiderose di valorizzarsi. Ognuno di noi ha il proprio stile e la propria **personalità**, ma spesso non riusciamo a trasmetterli